

Terramadre

Vandana Shiva

Capitolo 1 : “Sviluppo, ecologia,
donne”

Vandana Shiva



Vandana Shiva è nata nel 1952 a Dehra Dun, nell'India del nord, da una famiglia progressista. Ha studiato nelle università inglesi e americane laureandosi in fisica. Tornata a casa dopo aver terminato gli studi, rimase traumatizzata rivedendo l'Himalaya: aveva lasciato una montagna verde e ricca d'acqua con gente felice, poi era arrivato il cosiddetto "aiuto" della Banca Mondiale con il progetto della costruzione di una grande diga e quella parte dell'Himalaya era diventato un groviglio di strade, di miseria, di polvere e smog, con gente impoverita non solo materialmente. Decise così di abbandonare la fisica nucleare e di dedicarsi all'ecologia.

Nel 1982 ha fondato nella sua città natale il Centro per la Scienza, Tecnologia e Politica delle Risorse Naturali, un istituto indipendente di ricerca che affronta i più significativi problemi dell'ecologia sociale dei nostri tempi, in stretta collaborazione con le comunità locali e i movimenti sociali. Vandana Shiva fa parte dell'esteso movimento di donne che in Asia, Africa e America Latina critica le politiche di aiuto allo sviluppo attuate dagli organismi internazionali e indica nuove vie alla crescita economica rispettose della cultura delle comunità locali, che rivendicano il valore di modelli di vita diversi dall'economia di mercato.

Paragrafo 1 : “Lo sviluppo, nuovo progetto del patriarcato occidentale”

L'Europa Occidentale si è arricchita e sviluppata fino ai primi anni del '900 grazie allo sfruttamento delle sue colonie nel Terzo Mondo. Quando queste si sono rese indipendenti, per cercare di arricchirsi usarono lo stesso metodo dell'Europa Occidentale colonizzatrice, cioè lo “sviluppo”.

Però questo comportò una colonizzazione interna, dove ne uscirono danneggiati soprattutto le donne, i poveri e la natura locale.

Quindi lo “sviluppo” sarebbe una continuazione della colonizzazione, e per questo motivo è dannoso per il Terzo Mondo, perché crea povertà e degrado.

“Il decennio per la donna” proclamato dalle Nazioni Unite, diceva che con la diffusione dello sviluppo nel mondo, la posizione economica delle donne sarebbe automaticamente migliorata. Ma dopo 10 anni si è capito che il vero problema era proprio lo “sviluppo”.

La causa del crescente sottosviluppo delle donne è dovuto al fatto che sono state costrette a partecipare allo “sviluppo” sostenendone i costi senza trarne benefici; è peggiorata la loro situazione sanitaria-nutrizionale, il loro accesso alle risorse economiche e il loro reddito pur avendo carichi di lavoro più alti. Le categorie patriarcali interpretano la distruzione come “produzione” e la rigenerazione della vita come “passività”(negano l'attività della natura e la vita).

In una breve analisi viene descritta l'“improduttività” delle società naturali tradizionali, infatti qui la natura viene descritta come improduttiva perché non produce profitti e capitale.

Lo “sviluppo” sarebbe quindi un “malsviluppo” che è privo del principio femminile, conservativo ed ecologico.

Paragrafo 2: “Il malsviluppo come morte del principio femminile”

Nelle situazioni di sussistenza, la complementarietà e l'interdipendenza tra gli ambiti di lavoro maschili e femminili sono la norma e si fondano sulla diversità (in senso buono) e non sull'ineguaglianza. Il malsviluppo agisce contro questa diversità.

Il consolidamento del malsviluppo e la progressiva distruzione ecologica, uniti alla scarsità d'acqua, cibo, foraggio e combustibile portano alla miseria dei paesi del Sud del mondo. Questa crisi colpisce più severamente le donne, sia perché “sono le più povere dei poveri” e poi perché, insieme alla natura, sono le principali sostenatrici della società.

Quello che comunemente viene passato come sviluppo è in realtà malsviluppo basato sull'egemonia maschile nei confronti della natura e della donna. L'attività, la produttività e la creatività, qualità associate al principio femminile, vengono trasformate in qualità del tutto maschili; così donne e natura diventano oggetti passivi, da usare e sfruttare.

Esse vengono ridotte a essere “risorse”.

Paragrafo 3: “Due modelli di crescita, due modelli di produttività”

PNL= prodotto nazionale interno lordo, misura l'insieme dei beni e servizi prodotti in un'economia di scambio.

Molti di questi beni non recano vantaggi alla popolazione, ma misurano maggiormente ciò che va a male (inquinamento). Il PNL invece dovrebbe misurare l'importanza delle donne in ambito economico e sociale. Bisognerebbe dare più sostegno alla vita e ai sistemi che la supportano, riscoprendo l'opera femminile poiché base di uno sviluppo conservativo ed ecologico. Questo fa sì che si riconosca che le categorie della produttività spacciate come positive progressiste ed universali, siano in realtà anguste e patriarcali. Queste categorie infatti vantaggiose per il mercato, comportano pesanti costi ecologici e sono gravose per il mondo femminile. Tali tecnologie moderne richiedono un prelievo sempre crescente dall'ecosistema impedendo a risorse rinnovabili di rigenerarsi e sottraendo energie e risorse alle economie di sussistenza, in particolare, sostenute dalle attività femminili (ad esempio nel Garhwal mentre un tempo le donne impiegavano poche ore alla raccolta di foraggio e legna ora sono costrette ad allontanarsi sempre di più dal paese così da doverci impiegare non più ore bensì vari giorni). Le industrie ad alta intensità di risorse distruggono gli essenziali processi ecologici perché non solo richiedono più materie prime ma hanno anche maggiore inquinamento nei confronti della natura.

Infatti, nell'economia di mercato l'uso delle risorse naturali è volto alla massimizzazione di profitti e all'accumulazione di capitali. In questo contesto la domanda di risorse naturali proviene dallo scopo di produrre merci in base alle richieste dei mercati. Impiegare per gli scopi di economia di mercato risorse naturali che sono invece utilizzate dalla natura stessa per mantenere i suoi cicli rinnovabili e dalle donne delle popolazioni del Sud per la sussistenza, genera minacce per la stabilità ecologica e crea nuove forme di povertà.

Paragrafo 4: “Due tipi di povertà”

Esistono due tipi di povertà: la povertà come sussistenza e la miseria come privazione.

La cultura occidentale percepisce la sussistenza come povertà e in questo modo legittima i progetti di sviluppo che vengono intesi come azione per rimuovere la povertà. Questo sviluppo, invece, provoca una effettiva povertà materiale, ovvero la miseria.

Ciò avviene perché la produzione di colture a fini commerciali e la trasformazione alimentare sottraggono alle necessità di sussistenza le risorse come la terra e l'acqua, impedendo a un numero sempre più grande di persone di soddisfare i loro bisogni primari.

L'economia di mercato è basata sul fenomeno del colonialismo, che sfruttava le ricchezze della natura per migliorare la produttività.

Le economie tradizionali hanno in comune con le ricche economie dei paesi industrialmente avanzati il fatto che entrambe impiegano risorse naturali per soddisfare bisogni vitali. Differiscono però per due aspetti:

- Nelle società industriali gli stessi bisogni vengono soddisfatti in tempi di produzione più lunghi e complessi che richiedono un dispendio di energia e risorse ed escludono quella gran parte della popolazione che è priva di potere d'acquisto.

- L'abbondanza dà vita a nuovi bisogni, che possono essere soddisfatti con l'aumento continuo della produzione di manufatti industriali e servizi.

Le economie tradizionali, invece, non soddisfano i bisogni superflui ma quelli fondamentali e vitali.

Le economie che sono basate su tecnologie indigene sono viste come arretrate e improduttive. La povertà non è causata dall'utilizzo di tecnologie tradizionali e non necessariamente la sua eliminazione deriva dalla crescita di quelle moderne. Infatti, la distribuzione delle tecniche tradizionali ha portato a una femminilizzazione della povertà.

L'erosione delle risorse per la sopravvivenza è causata dalla domanda incessante per l'economia di mercato.

Questa economia ecologicamente distruttiva crea un'ineguaglianza in due modi:

- L'iniquità della distribuzione delle risorse;
- Le produzioni a elevato consumo di risorse si appropriano di materie prime che servirebbero alla sopravvivenza di una buona parte della popolazione;

Lo sviluppo viene messo in discussione dai movimenti ecologisti delle donne del Terzo mondo che promuovono la diversità e la vita togliendo legittimità alla scienza e alla pratica della cultura della morte che sono alla base dell'accumulazione capitalistica.